

Rassegna Stampa

di Venerdì 4 marzo 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
33	Italia Oggi	04/03/2022	<i>Ingegneri, elezioni via web ma solo per gli ordini locali</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
12	Il Sole 24 Ore	04/03/2022	<i>Il Ddl appalti slitta, lite tra governo e maggioranza (G.Sa.)</i>	4
35	Il Sole 24 Ore	04/03/2022	<i>Il doppio regime complica le cessioni avviate prima del 26 febbraio (G.Latour)</i>	6
37	Italia Oggi	04/03/2022	<i>Appalti per 63 miliardi in 4 mesi (A.Mascolini)</i>	8
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
16	Il Sole 24 Ore	04/03/2022	<i>Banda larga, prorogata la maxi gara</i>	9
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
35	Italia Oggi	04/03/2022	<i>Sisma, spesa raddoppiata per ricostruzione pubblica</i>	10
Rubrica Lavoro				
36	Corriere della Sera	04/03/2022	<i>Creati 729 mila posti. Ma aumentano i giovani senza studio ne' lavoro (C.Voltattorni)</i>	11
36	Corriere della Sera	04/03/2022	<i>E se fosse direttamente Draghi a parlare ai Neet? (D.Di Vico)</i>	13
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	04/03/2022	<i>Rigenerazione urbana, l'altola' della Ragioneria (G.Santilli)</i>	14
1	Corriere della Sera	04/03/2022	<i>Catasto, si' per un voto (E.Marro)</i>	16
Rubrica Professionisti				
26	Italia Oggi	04/03/2022	<i>Abilitazioni online fino al 2023 (M.Damiani)</i>	18
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	04/03/2022	<i>Catasto, Governo salvo per un voto (B.Fiammeri)</i>	19
13	Il Sole 24 Ore	04/03/2022	<i>Casa, riforma solo "statistica" ma c'e' l'incognita valori di mercato (G.Trovati)</i>	21
25	Italia Oggi	04/03/2022	<i>Riforma del catasto messa in sicurezza. L' emendamento abrogativo respinto per un voto in co (C.Bartelli)</i>	22
30	Italia Oggi	04/03/2022	<i>Falsi crediti fiscali, 300 indagati (C.Bartelli)</i>	23

Ingegneri, elezioni via web ma solo per gli ordini locali

Le elezioni dei consigli territoriali degli ingegneri potranno svolgersi sia a distanza che in presenza, mentre il Consiglio nazionale non potrà essere votato via web. La precisazione arriva dal Ministero della giustizia, che ha risposto al Consiglio nazionale degli ingegneri, il quale aveva inviato al dicastero il nuovo regolamento elettorale di categoria. Il Cni ha dovuto riscrivere il regolamento a seguito della sentenza 11023 del Tar Lazio del 27 ottobre, che aveva sospeso le elezioni per il mancato rispetto delle quote di genere e per la necessità di definire la normativa per le elezioni a distanza. Secondo il ministero, la norma che definisce la possibilità di operare con le elezioni a distanza per le professioni «non impone l'adozione delle modalità telematiche, né stabilisce precisi limiti o divieti sull'adozione di un siffatto strumento, sicché nulla esclude che un ordine professionale possa individuare una modalità di votazione sia in presenza che telematica». Il nuovo regolamento del Cni contempla questa possibilità sia per gli ordini locali che per il nazionale. Per il ministero «non possono essere oggetto di approvazione, e come tali devono essere espunte dal regolamento, le disposizioni dettate per regolare le elezioni del Consiglio nazionale, in quanto le elezioni del suddetto organo non si svolgono con modalità assembleare o analoga a quelle del territoriale, secondo un apprezzamento che il Ministero ha effettuato con riguardo al precedente regolamento elettorale». Di conseguenza «alla stregua del quadro normativo vigente, le elezioni del Consiglio nazionale non si possano svolgersi in modalità telematica, la quale risulterebbe, invero, *contra legem*». Oltre a questo, il Ministero ha individuato altre criticità nel regolamento; una riguarda le disposizioni finali, in particolare la previsione della fissazione, da parte del Cni, della data delle elezioni entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del regolamento. «La previsione di un termine dilatorio così ampio», fanno sapere dal dicastero di via Arenula, «mal si concilia con l'intervenuta scadenza di moltissimi consigli territoriali da tempo considerevole e con le sollecitazioni più volte effettuate dal ministero».

— © Riproduzione riservata —



Il Ddl appalti slitta, lite tra governo e maggioranza

Alto

La modifica più insidiosa è quella che riguarda il ruolo del Consiglio di Stato

ROMA

Ancora tensione altissima e ancora uno slittamento per la riforma degli appalti al Senato. Continua il braccio di ferro fra il governo, che intende blindare il più possibile il testo della delega, e la maggioranza che si vede annacquate a più riprese le proposte di modifica e risponde allungando i tempi della discussione. Gli originari emendamenti presentati dalle forze politiche, spesso con unanimità o larga convergenza, sono stati prima costretti al ritiro su pressione del governo o ridimensionati dal parere del ministero delle Infrastrutture, poi in molti casi bloccati o ulteriormente ridimensionati dai pareri della commissione Bilancio sull'articolo 81 (mancanza di copertura) concordati con Mef e Ragioneria generale. In altri casi il governo ha invitato ancora al ritiro, chiudendo di fatto quasi tutti

gli spazi di mediazione. Restano sul tavolo ancora sei proposte su cui il braccio di ferro continua.

Oltre alla tensione palpabile fra governo e maggioranza, è emersa una differenza di linea all'interno del governo: da una parte il ministero delle Infrastrutture, più dialogante e convinto di riuscire a portare a casa un buon testo in accordo con la maggioranza; dall'altra l'asse Palazzo Chigi-Mef sempre più insofferente e intransigente nei lavori parlamentari, che vorrebbe procedere spedito con blindature e colpi di acceleratore.

Ieri si sarebbe dovuto cominciare a votare, dopo altre riunioni di maggioranza, ma ancora una volta - come succede da inizio settimana - tutto è stato rinviato, a lunedì prossimo. «Questo tempo servirà a capire la posizione del governo sulle proposte avanzate dai gruppi, credo sia la normale dialettica tra Parlamento e governo e credo che sia giusto ribadire il ruolo del Parlamento», ha detto Andrea Cioffi (M5s), relatore con Simona Pergreffi (Lega).

Ecco nel dettaglio gli emendamenti di cui si discute. L'1.49, voluto dalla Lega punta a creare maggiori spazi per le imprese piccole e micro, anche con corsie preferenziali territoriali: il governo tira in ballo principi

Ue, difficile che passi. L'emendamento 1.72, su cui convergono tutte le forze politiche, punta a vietare il sorteggio per selezionare le imprese da invitare alle procedure negoziate. Il governo ha già respinto varie volte la proposta, ma potrebbe passare. L'1.94 è l'emendamento Margiotta (Pd) che prevede l'obbligo per le stazioni appaltanti di introdurre meccanismi di revisione prezzi: larga convergenza, molto difficile per il governo resistere dopo aver ottenuto il via libera dalla commissione Bilancio; l'1.228, altro emendamento leghista, ma su cui convergono le altre forze politiche, fa sparire il massimo ribasso. L'1.301 è un emendamento di dettaglio e poco rilevante di Forza Italia. Infine l'emendamento 1.365 di M5s su cui converge la Lega: è il più insidioso sul piano politico, cancella la previsione che sia il Consiglio di Stato a scrivere il codice appalti. Vera bomba politica perché costringerebbe Draghi a fare una clamorosa marcia indietro dopo l'annuncio fatto una settimana fa che a scrivere il codice sarà proprio il Consiglio di Stato. Sarebbe un attacco al premier che non resterebbe senza conseguenze. Proprio per questo è difficile che passi.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

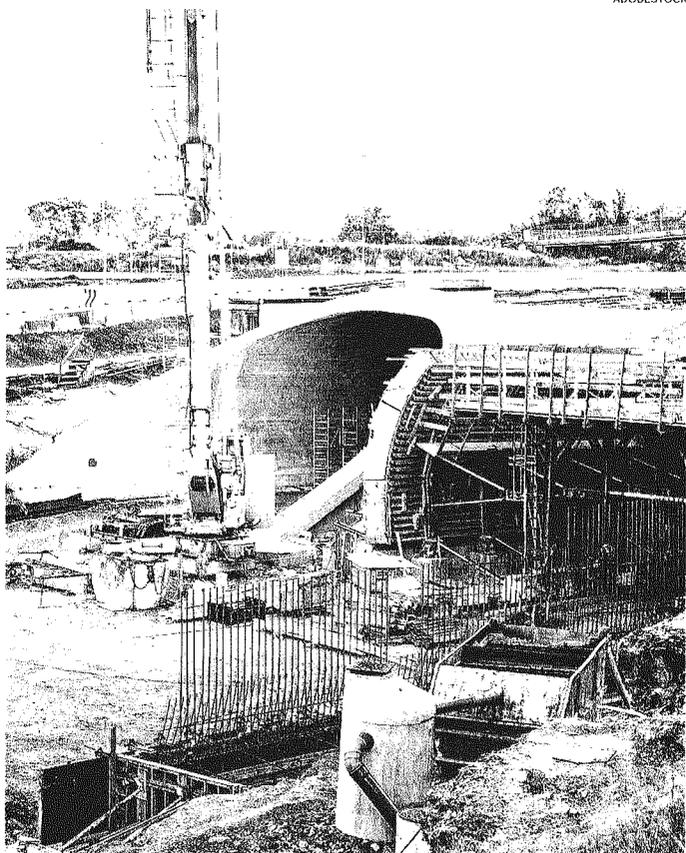
12 MARZO 2022

Anac: troppe opere da finire entro il 2026

«La rapidità con cui vanno realizzate le opere previste dal Pnrr e la velocità con cui vengono organizzate gare e lavori sono un enorme vantaggio ma comportano anche un costo aggiuntivo. E quindi aprono interrogativi», ha detto il Presidente dell'Autorità anti-corruzione Giuseppe Busia. «Dobbiamo dirci con grande franchezza che il termine del 2026 è una data convenzionale: noi dobbiamo lavorare per il 2030, per il 2050, per le generazioni future. Quindi non tutti i progetti è bene che siano conclusi in fretta entro il 2026. Per Busia bisogna distinguere «fra riforme urgenti e interventi meno urgenti». Serve, insomma, «una sorta di tagliando sul Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Appalti. Il voto in Commissione sulla riforma slitta alla prossima settimana



159329

Il doppio regime complica le cessioni avviate prima del 26 febbraio

Casa. L'ultimo decreto Frodi è entrato in vigore senza una fase transitoria e questo ha prodotto una convivenza disordinata tra diverse stratificazioni di regole: districarsi è quasi impossibile

Giuseppe Latour

Cessione dei crediti con tre passaggi a disposizione ma senza una fase transitoria. L'intreccio di date creato dall'entrata in vigore del decreto Sostegni ter (Dl 4/2022) e del decreto Frodi (Dl 13/2022) crea un dedalo che renderà la vita difficile a molti contribuenti e che, peraltro, verrà molto probabilmente confermato dal Parlamento. L'emendamento in Senato che, nei progetti del Governo, dovrà integrare le ultime novità sulle cessioni nella legge di conversione del decreto Sostegni ter fotografa l'esistente e lascia tutti senza un periodo transitorio.

L'ultimo intervento dell'esecutivo in materia di cessioni - il decreto Frodi della scorsa settimana - ha fissato un elemento chiaro: a partire dal 26 febbraio (data di entrata in vigore del Dl 13/2022) arriva un nuovo sistema a regolare le cessioni. Quindi, è consentita una prima cessione libera, senza vincoli particolari, mentre due cessioni successive saranno possibili solo in ambiente controllato. Cioè, solo a determinati soggetti sottoposti a vigilanza, elencati dalla legge. Grazie a questo assetto, in questi giorni, il mercato si sta faticosamente rimettendo in moto.

Quello che avviene per chi si è

mosso prima del 26 febbraio è invece molto più scivoloso, perché la legge non disciplina in nessun modo il periodo transitorio di entrata in vigore delle nuove regole. Si possono, così, individuare due momenti. Il primo è quello che parte il 17 febbraio scorso (data nella quale si è conclusa la fase transitoria del Dl Sostegni ter) e che si chiude il 25 febbraio.

In quegli otto giorni è stata pienamente in vigore la regola che, sostanzialmente, limitava le cessioni soltanto a una, senza ulteriori passaggi. Per chi si è mosso in quel breve periodo, quindi, non è chiaro se, a partire dal 26 febbraio, il contatore delle cessioni ripartirà da zero o se, invece, terrà conto del trasferimento che è stato già effettuato. Non è un dettaglio, perché in un caso il primo trasferimento sarebbe libero, mentre in un altro sarebbe possibile solo in ambiente controllato, cioè a soggetti vigilati.

Andando ancora indietro, poi, i problemi si intensificano e diventano praticamente irrisolvibili. Perché, a oggi, è ancora pienamente in vigore la fase transitoria del decreto Sostegni ter (attivo dal 27 gennaio scorso) e, dagli emendamenti depositati in Parlamento, l'ipotesi del Governo è di lasciarla in piedi.

Qui si stabilisce che i crediti che alla data 6 febbraio (diventato 16 febbraio, per effetto dell'intervento

delle Entrate) sono stati oggetto di cessione o sconto in fattura, a partire dal 7 febbraio (anche questo spostato al 17 febbraio) potranno «costituire oggetto esclusivamente di una ulteriore cessione ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari».

Su questo passaggio sono possibili le interpretazioni più disparate. Letteralmente, chi ha ceduto entro il 16 febbraio potrebbe addirittura diventare una sorta di "esodato delle cessioni" e subire la beffa di poter effettuare solo un'altra cessione, senza applicare le nuove regole.

In alternativa, è possibile immaginare che avrà a disposizione anche la scelta di sfruttare il nuovo regime, in vigore dal 26 febbraio, effettuando le tre cessioni. In questo caso, però, c'è da chiedersi, ancora una volta, se il suo contatore ripartirà da zero o se le cessioni effettuate verranno in qualche modo conteggiate.

Senza dimenticare che potrebbero esserci anche ulteriori novità nei prossimi giorni. Finora, infatti, la linea del Parlamento è di trasferire i contenuti dei provvedimenti già in vigore (a partire dal Dl 13/2022) nella legge di conversione del Sostegni ter, in modo da renderli definitivi. Eventuali modifiche, sempre possibili, potrebbero creare un ulteriore regime intermedio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



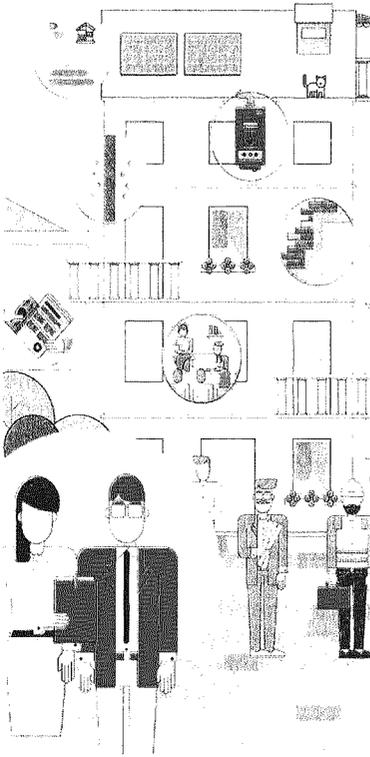
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus manovra

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



17 febbraio

LA FASE TRANSITORIA

Gli effetti del regime transitorio del Sostegni ter sono ancora in vigore. Si è concluso il 17 febbraio scorso



159329

Anac sui contratti pubblici oltre i 40 mila euro affidati nel secondo quadrimestre 2021

Appalti per 63 miliardi in 4 mesi

Aumentati del 50% i lavori, scese del 17% le forniture

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Nel secondo quadrimestre del 2021 affidati 63 miliardi di euro di contratti pubblici.

In crescita gli affidamenti diretti, a seguito delle norme sul Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) che hanno innalzato la soglia per affidamenti diretti, e le procedure negoziate nei settori ordinari (arrivate al 77% del totale degli affidamenti).

Le procedure aperte o ristrette riguardano il 23% del totale dei contratti affidati (il 73% in valore). In aumento del 50% gli appalti di lavori, in calo le forniture (-17%).

Sono questi i dati più rilevanti della seconda quadrimestrale dell'Anac diffusa la settimana scorsa che prende in considerazione i contratti pubblici di valore superiore a 40 mila euro, messi in gara nel periodo compreso fra maggio e agosto 2021.

Rispetto al 1° quadrimestre si nota una diminuzione, a livello di importo, delle forniture di circa il 36% (che rappresentano circa il 37% dei circa 63 miliardi complessivi) ed un aumento dei lavori di circa 50% (che rappresentano circa il 25% dei circa 63 miliardi complessivi). In termini di numeri i lavori crescono di circa il 60% e una diminuzione delle forniture di oltre il 17%.

Rispetto al 2° quadrimestre dell'anno precedente si osserva una crescita per i settori ordinari di circa il 50% per la fascia di importo compresa fra 40 mila e 150 mila

euro, segno evidente dei primi effetti derivanti dall'innalzamento della soglia per affidamenti diretti da 75 mila a 139 mila euro per servizi e forniture, decisa con il decreto 77/2021. In particolare, emerge l'incremento degli affidamenti diretti tanto nel settore ordinario (148,2% per numerosità e 85,8% per valore) quanto in quelli speciali (90,6% per numerosità e 71,2% per importo). Il risultato complessivo è che a livello di importo le procedure aperte e ristrette rappresentano ben il 73% circa rispetto al totale degli appalti, mentre le procedure negoziate con o sen-

za previa pubblicazione del bando e gli affidamenti diretti rappresentano circa il 27%.

La situazione si capovolge a livello di quantità di procedure: le procedure aperte e ristrette rappresentano il 23% circa degli appalti, laddove le procedure negoziate con o senza previa pubblicazione del bando e gli affidamenti diretti sono state il 77% circa. Dall'analisi comparativa tra il 2° quadrimestre 2020 e 2° quadrimestre 2021 è stato registrato complessivamente un evidente incremento, in termini di importo, dell'utilizzo delle procedure ristrette nell'ambito del settore ordinario (263% per quantità e 781,5% per importo), dovuto principalmente alla presenza di appalti esperiti nell'ambito di centrali di committenza.

Riguardo la distribuzione dei contratti di lavori fra settori ordinari e settori speciali, soltanto il 2,2% del totale degli appalti affidati da maggio a agosto 2021 ha avuto ad og-

getto lavori nei cosiddetti settori speciali (acqua, energia e trasporti), per un importo complessivo di oltre 5 miliardi (circa la metà del valore degli appalti di lavori nei settori ordinari). Nei settori ordinari sono aumentate maggiormente le gare di servizi (77,1%), seguite da quelle relative ad appalti di lavori (31,6%), mentre si è registrato un decremento per gli appalti di forniture (-31,1%). Nell'ambito dei settori speciali, si è assistito parimenti ad un aumento in termini di quantità delle gare perfezionatesi (del 8,5%), al quale tuttavia è corrisposta una diminuzione in termini di importo (-23%).

Nel complesso, si può concludere che, pur essendovi stata una lieve diminuzione dell'importo delle procedure (-2,3%) si è assistito ad un incremento considerevole del numero delle stesse (oltre il 32%), specialmente per i servizi, in entrambi i settori.

— © Riproduzione riservata —

Speciale appalti
Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti



Banda larga, prorogata la maxi gara

Bando da 3,7 miliardi

Slittamento di due settimane, al 31 marzo, su richiesta Tim e Open Fiber

Il governo Draghi guarda con attenzione altissima al rispetto delle previsioni sui progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). È un punto di tenuta anche politica il mantenimento degli impegni assunti con la Commissione europea. Ma i tecnici dell'esecutivo non hanno potuto che acconsentire alla richiesta di proroga dei termini di chiusura di uno dei bandi più attesi dell'intero Pnrr, quello per il progetto "Italia a 1 Giga" da ben 3,65

miliardi di euro. Il nuovo termine per la presentazione delle offerte è il 31 marzo 2022, alle 13, anziché il 16 marzo 2022, sempre alle 13. Lo ha comunicato Infratel, la società in-house del ministero dello Sviluppo economico guidata da Marco Bellezza. Infratel e il ministero di riferimento hanno accolto la richiesta formale di proroga giunta da due delle principali società candidate a partecipare, cioè Tim e Open Fiber. Richieste motivate dalla necessità di completare una serie di calcoli propeedeutici alle formulazione delle offerte. Il bando, del resto, si presenta particolarmente complesso ed è basato sull'obiettivo di coprire 6,9 milioni di indirizzi civici. Impossibile però andare oltre due settimane di slittamento, secondo governo e stazione appaltante, visto l'impegno di aggiudicare il bando entro giugno 2022.

I MOTIVI
Procedura complessa per la stesura delle offerte: 15 lotti e un target di 6,9 milioni di indirizzi

Ricapitolando, è messa a gara la realizzazione di nuove reti tlc e relativi apparati di accesso (in fibra ottica o tecnologia fixed wireless access) in grado di erogare servizi con capacità di almeno 1 gigabit al secondo in download e 200 megabit al secondo in upload. Il bando si articola in 15 lotti territoriali: Sardegna, Puglia, Abruzzo-Molise-Marche-Umbria, Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta, Calabria Sud, Calabria Nord, Toscana, Lazio, Sicilia, Emilia Romagna, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Basilicata, Trento e Bolzano. Potranno essere presentate offerte per un solo lotto, per alcuni o per tutti ma è previsto un tetto di quelli assegnabili a un unico concorrente, pari a otto, superabile in caso di un numero di offerte insufficienti.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sisma, spesa raddoppiata per ricostruzione pubblica

Sisma Centro Italia: il 2021 è stato un altro anno record per la ricostruzione privata, con l'approvazione di 5.200 decreti di contributo ed altrettanti cantieri, tanti quanti nei quattro anni precedenti. Una tendenza confermata dai primi dati del 2022: a gennaio, grazie alla definizione delle domande per i danni lievi presentate in forma semplificata, sono stati approvati altre 900 richieste di contributo, portando il numero complessivo delle richieste approvate a 13 mila, per un importo di 3,8 miliardi di euro. "La ricostruzione del centro Italia avanza, grazie alle semplificazioni e a un lavoro corale degli uffici regionali e comunali, che hanno migliorato la loro produttività, e grazie all'apporto dei professionisti e delle imprese" sottolinea il Commissario alla ricostruzione post sisma, Giovanni Legnini, che ha diffuso ieri il Rapporto sulle attività del 2021. Anche sul fronte della ricostruzione pubblica, si legge nel Rapporto pubblicato sul sito internet della Struttura commissariale (<https://sisma2016.gov.it>), nel 2021 si registrano avanzamenti importanti, con la spesa raddoppiata da 260 a 560 milioni di euro. Una spinta importante è stata data dalle nuove Ordinanze speciali in deroga per la ricostruzione dei centri più colpiti e delle opere pubbliche più urgenti. Gli interventi in deroga varati nel 2021 sono 762 e valgono nel complesso 1,3 miliardi. Tra questi vengono finanziati anche circa 200 nuovi interventi sulle scuole per 580 milioni di euro, che portano il totale degli istituti scolastici oggetto di interventi di riparazione e ricostruzione a 457 (per 1,3 miliardi complessivi). Il 2021 è stato anche l'anno che ha permesso di avere un quadro definitivo e attendibile sia dei danni causati dalla sequenza sismica del 2016-2017, sia della spesa prevista per la loro riparazione, che è pari a 27,2 miliardi di euro dei quali 19,5 per la sola edilizia privata. Per la prima volta, inoltre, emerge il quadro dei danni a livello dei singoli comuni, che vede in testa Amatrice (Ri) con 1,2 miliardi all'edilizia privata, seguita da Tolentino (Mc) con 950 milioni di euro, Camerino (Mc) con 900 milioni di euro, Norcia con 830 milioni di euro. Rispetto a questa situazione, ad oggi le richieste di contributo per la ricostruzione privata già presentate coprono il 33% della spesa complessiva attesa.

1 Riproduzione riservata



Creati 729 mila posti Ma aumentano i giovani senza studio né lavoro

Disoccupazione all'8,8%. Oltre 3 milioni gli under 34 a casa

ROMA Più 729 mila occupati in un anno. In aumento sia i posti a termine (+11,5%) sia quelli a tempo indeterminato (+2,8%), sia gli autonomi (+0,3%). E cresce il tasso di occupazione: +2,4% in 12 mesi che significa il 59,2% di occupati pari a 22 milioni 817mila, mentre il tasso di disoccupazione scende all'8,8%, pari a 2 milioni 192 mila disoccupati (326mila in meno rispetto ad un anno fa). Segnali positivi dopo l'anno terribile della pandemia che tra il febbraio 2020 e il febbraio 2021 ha visto scomparire 945 mila posti di lavoro e salire il tasso di disoccupazione a 10,2%. La fotografia dell'Istat sull'occupazione in Italia a gennaio fa ben sperare, anche se imprese e associazioni di categoria come Confcommercio o Confesercenti ricordano le perdite subite durante la pandemia, dai 348 mila lavoratori autonomi in meno dal gennaio 2019, ai 200 mila occupati in meno rispetto a febbraio 2020: «Le

prospettive restano incerte».

Ma la rilevazione Istat evidenzia anche aspetti negativi.

Lavoro femminile

Come l'occupazione delle donne che in un mese, rispetto a dicembre 2021, è calata di 77mila unità, pari a meno 0,8%, mentre per gli uomini la tendenza è stata opposta, con 69mila nuovi occupati. Negativi quindi anche i dati su disoccupazione femminile e inattività, cresciute rispettivamente in un mese dello 0,1 e 0,4% (con +74 mila unità) fermandosi al 50,3%. Nonostante ciò su base annuale il lavoro femminile segna un aumento di 354mila nuove occupate (+3,8%), contro i 375mila nuovi occupati uomini. Il calo però preoccupa, lo spiega Ivana Veronese della Uil: «Resta bassa la percentuale delle donne che lavorano, sono la metà di coloro che sono in età da lavoro: se questa tendenza continuerà si accentuerà an-

cora di più il gap occupazionale di genere, bisogna investire per una maggiore inclusione e qualità del lavoro delle donne».

Inattività e «neet»

L'Istat segnala anche che il

tasso di inattività rispetto ai livelli pre-pandemia - febbraio 2020 - continua a crescere arrivando al 35% (+0,4%). Ma rispetto al gennaio 2021 gli inattivi tra i 15 e i 64 anni sono diminuiti del 5%, pari a 684mila unità in meno. Da registrare poi il caso dei «neet», i «Not in Employment, Education or Training», cioè giovani della fascia 15-34 anni che non studiano né lavorano: in Italia alla fine del 2020 sono oltre 3 milioni, di cui 1,7 donne. Lo rivela «Neet Working», il Piano di emersione e orientamento giovani inattivi realizzato dal ministero per le Politiche giovanili in collaborazione con il ministero del

Lavoro ed esce fuori che un giovane su 3 fra i 20 e i 24 anni non studia né lavora, mentre tra i 15 e i 19 anni, uno su 10 è fuori dal mondo della scuola e del lavoro. Una reale emergenza che vede l'Italia, con il 25,1% di «neet» al quarto posto in Europa, dopo Turchia (33,6%), Montenegro (28,6%) e la Macedonia (27,6%). «Abbiamo voluto dare un segnale forte e chiaro del Governo su un problema che ci preoccupa moltissimo - spiega la ministra per le Politiche Giovanili Fabiana Dadone -: indichiamo una strategia organica che favorisca l'emersione, l'attivazione e l'ingaggio delle migliaia di giovani "neet", abbiamo costruito una metodologia che attueremo con le altre amministrazioni e le autonomie locali che hanno competenza in questa materia per recuperare un patrimonio di energie e risorse utili per la ripresa del Paese».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati

● Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, a gennaio si sono registrati un calo del tasso di disoccupazione all'8,8% e una crescita congiunturale dell'inattività mentre il tasso di occupazione è rimasto stabile al 59,2%

● E mentre il lavoro riparte si ragiona sulle modalità con cui saranno rese nel futuro una parte delle prestazioni. Il 31 marzo scade lo stato di emergenza e quindi la possibilità che si possa utilizzare lo smart working semplificato, ma è probabile che non si ritorni a un sistema completamente in presenza ma si trovi un nuovo equilibrio.

● Gli occupati sono 22 milioni 817mila, circa 200 mila in meno rispetto al periodo pre pandemia (febbraio 2020) ma è stato recuperato il tasso di occupazione (59,2 a fronte del 59% di febbraio 2020)



La ministra Dadone

«Per i neet abbiamo un piano per recuperare questo patrimonio di energie e risorse»

Il commento

E se fosse direttamente Draghi a parlare ai Neet?

di Dario Di Vico

I numeri sono impietosi e ci dicono che stiamo trattando malissimo i nostri giovani. Il dato di un ragazzo su quattro tra i 15 e i 34 anni che non studia e non lavora è drammatico e rappresenta un'offesa per un grande Paese industrializzato. Tanto è vero che peggio di noi ci sono solo i riscontri di Turchia, Montenegro e Macedonia, realtà che evidentemente non sono comparabili all'Italia nei ranking della manifattura, dei servizi e dei consumi. È come se ci fosse un deficit di trasmissione, il nostro sistema economico riesce a tenere le posizioni nel triangolo-europeo-che-conta, quello con Francia e Germania, ma allo stesso tempo non è capace di trasferire questo sforzo e questo valore in basso, con l'obiettivo minimo di includere le giovani generazioni nel mercato del lavoro. La situazione appare ancora più stridente se pensiamo che ormai il grosso delle imprese del Nord più dinamico dichiara di non riuscire a trovare le figure tecnico-professionali che sono necessarie al ricambio degli organici e a gestire i nuovi processi produttivi.

Come uscire da questa contraddizione lacerante e che genera riflessi che vanno al di là della dimensione economica e chiamano in causa su versanti diversi sia la democrazia sia la psicologia? Diversi anni fa il sociologo Richard Sennett, a proposito dei guasti causati dal mancato o parziale ingresso nel mondo del lavoro, parlò di «corrosione del carattere», una diagnosi che fa tremare i polsi. Ecco, è evidente che non possiamo consentire a noi stessi di riprodurre la minorità dei nostri ragazzi, occorre che il meglio della società politica e di quella civile uniscano i loro sforzi ed elaborino soluzioni innovative ed efficaci. Le indicazioni che arrivano dal ministero delle politiche giovanili, a cui va riconosciuto di aver correttamente suonato l'allarme, appaiono misere. La strategia di Garanzia Giovani a

Il paradosso

I ragazzi restano a casa e le aziende non trovano chi assumere. Le ricette appaiono vecchie, mancano soluzioni innovative ed efficaci

suo tempo rappresentò un fallimento, nel migliore dei casi fu una fabbrica di tirocini senza successiva stabilizzazione. Riproporla cambiandole in nome e inventando l'acronimo Gol di per sé sposta assai poco. Così come sono pannicelli caldi gli sportelli «dedicati» ai Neet nei centri per l'impiego o peggio «il tour informativo» che la ministra Fabiana Dadone ha preannunciato. Se poi aggiungiamo che non risulta che il suo ministero (senza portafoglio), il dicastero del Lavoro e le Regioni viaggino sulla stessa lunghezza d'onda ne deriva un inevitabile effetto-Babele. Forse per uscire in positivo da tutte queste incomprensioni e sottovalutazioni ci vorrebbe sul breve un gesto significativo. Potrebbe essere proprio il primo ministro Mario Draghi, che prima che scoppiasse la crisi ucraina aveva espresso l'intenzione di rimettere in connessione l'azione del suo governo con il Paese reale, a prendere l'iniziativa. A rivolgersi direttamente al giovane popolo dei Neet dimenticati. Potremmo ricominciare da qui, da un gesto di questa portata. Successivamente però ci vorranno strumenti e soluzioni efficaci, non pannicelli caldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARERE CONTRARIO

Rigenerazione urbana, l'altolà della Ragioneria

Giorgio Santilli — a pag. 12

La Ragioneria affonda la legge sulla rigenerazione urbana

La proposta Giovannini. Dalla Rgs «parere contrario all'ulteriore corso del provvedimento» più altri nove stop a singole norme del testo del Mims. «La proposta va resa coerente con il Pnrr»

Giorgio Santilli

«Per quanto sopra esposto si esprime parere contrario all'ulteriore corso del provvedimento». L'ultima riga di undici pagine del parere della Ragioneria generale dello Stato stroncano senza appello il nuovo testo della legge sulla rigenerazione urbana messo a punto dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini. Il parere della Rgs sulla relazione tecnica preparata dal Mims è reso alla commissione Bilancio del Senato che può sollevare l'articolo 81 nei confronti delle norme non conformi, bloccandone l'iter. La norma di Giovannini è all'esame alla commissione Ambiente del Senato: aveva compiuto una sorta di miracolo, mettendo d'accordo tutte le forze politiche dopo tre anni di stallo e ottenendo su un tema strategico il plauso del mondo dell'impresa, da Confindustria all'Ance, alle piccole imprese, alla Rete dei professionisti. In larga parte d'accordo con il testo della riforma Giovannini anche il mondo degli enti territoriali, in prima battuta Regioni e comuni, che sono i più interessati all'applicazione delle norme.

Ma il treno, che sembrava destinato ad arrivare rapidamente in porto, si ferma qui. Era stato lo stesso Giovannini ad auspicare che entro marzo potesse arrivare il via libera del Senato. Il parere firmato dal Ragioniere gene-

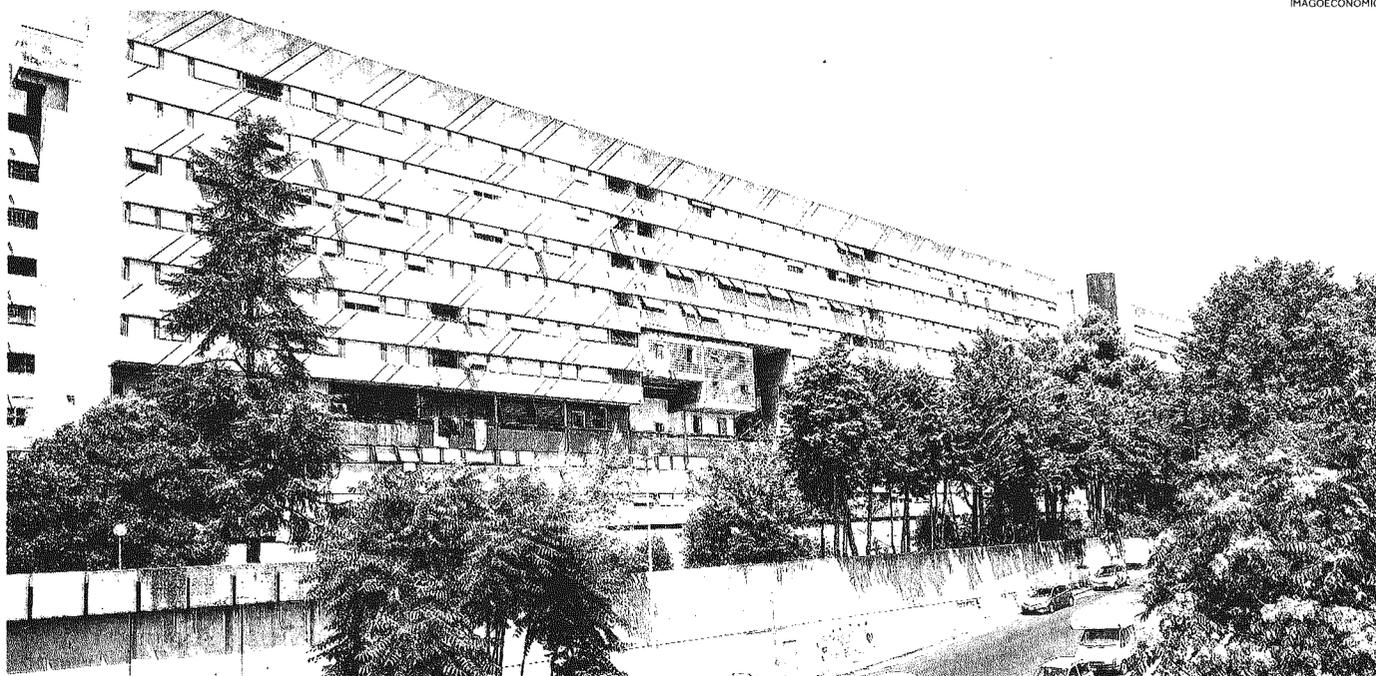
rale Biagio Mazzotta cambia radicalmente lo scenario e sembra mandare il nuovo testo sul binario morto.

L'ultima riga è solo la stroncatura finale di un parere che ha al proprio interno altri nove pareri contrari su singole norme, anche quelle fondamentali. Senza contare l'avvertimento preliminare che segnala come «la materia della rigenerazione urbana, oggetto del provvedimento normativo in esame, assume ampia rilevanza anche nell'ambito del Pnrr, con riferimento agli obiettivi e traguardi di cui alla Missione M5C2 «Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore». Pertanto - sottolinea la Ragioneria - «va evidenziato che le disposizioni di prossima adozione devono essere coerenti con i suddetti obiettivi e traguardi, nonché, più in generale, con i principi trasversali su cui si fonda il Piano». Il riferimento, che viene esplicitato è al «principio del "non arrecare un danno significativo all'ambiente" (c.d. DNSH) di cui all'art. 17 del Regolamento Ue 2020/852, che, con riferimento alla rigenerazione urbana, deve essere tenuto in massima considerazione».

Poi ci sono i pareri sulle singole norme. Vengono stroncate nell'ordine: la riduzione del canone o tassa per l'occupazione di suolo pubblico connessi agli interventi di rigenerazione urbana; la disciplina degli interventi privati di rigenerazione urbana per

cui deve essere integrata la relazione tecnica escludendo che possano insorgere oneri connessi a minori entrate in favore dei comuni; la norma dell'articolo 9 che destina i proventi dei titoli abilitativi edilizi esclusivamente «alla demolizione e rimessione in pristino delle opere abusive e all'acquisizione e attrezzatura di aree destinate a verde pubblico» (anche qui serve integrazione alla relazione tecnica e anche il parere del ministero dell'Interno); all'articolo 10, comma 2, lettera h, il riferimento al reclutamento generico di «figure professionali», «in controtendenza con le disposizioni normative finalizzate al superamento strutturale del precariato esistente e a prevederne di nuovo»; la riduzione del Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali a interventi diversi da quelli infrastrutturali individuati; l'esenzione dalla Tari per gli immobili oggetto di interventi di rigenerazione urbana; l'estensione del Superbonus e altri bonus edilizi agli interventi di rigenerazione urbana; la detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva pagata nell'acquisto di un immobile ceduto da persona fisica dopo rigenerazione urbana; in generale l'assenza di copertura finanziaria e l'utilizzo, per farvi fronte, dei fondi di riserva e speciali e dei fondi da ripartire del Mims.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rigenerazione urbana. Il palazzo di Corviale a Roma è al centro di un progetto di rilancio

LA SCADENZA PER LE SPIAGGE

Il Ddl Concorrenza fissa al 31 dicembre 2023 la chiusura delle attuali concessioni balneari e delinea i principi da seguire per le nuove gare



ENRICO GIOVANNINI

Il ministro aveva auspicato due settimane fa che entro marzo potesse arrivare il via libera del Senato al testo sulla rigenerazione urbana

I RILIEVI

La coerenza con il Pnrr

La Ragioneria ha segnalato come «la materia della rigenerazione urbana, assume ampia rilevanza anche nell'ambito del Pnrr. Pertanto - sottolinea - «va evidenziato che le disposizioni di prossima adozione devono essere coerenti con i suddetti obiettivi e traguardi, nonché, più in generale, con i principi trasversali su cui si fonda il Piano».

Nove norme bocciate

La Ragioneria esprime anche nove pareri contrari su singole norme, tra cui la riduzione del canone o tassa per l'occupazione di suolo pubblico connessi agli interventi di rigenerazione urbana e la disciplina degli interventi privati di rigenerazione urbana, per cui deve essere integrata la relazione tecnica escludendo che possano insorgere oneri connessi a minori entrate in favore dei comuni



La maggioranza si spacca Catasto, sì per un voto

di Enrico Marro e Gino Pagliuca
a pagina 24

**Il ministro di FI
Brunetta critica il suo
partito: la scelta
di Forza Italia
è incomprensibile**

Catasto, il centrodestra vota contro Salvini chiede di vedere Draghi

Il sì per un soffio. Il premier chiama Berlusconi, ma lui non arretra: no a nuove tasse sulla casa

ROMA Alla fine, sulla riforma del catasto, si è andati al voto e la maggioranza si è spaccata. Ma il governo va avanti perché ha prevalso la linea del presidente del Consiglio, Mario Draghi, mentre l'emendamento del centrodestra, che sopprimeva l'articolo 6 della delega al governo sul riordino del catasto, è stato bocciato in commissione Finanze alla Camera per un solo voto: 23 contrari, 22 favorevoli. Hanno votato sì Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia. Si è conclusa così, ieri sera, una lunga giornata di trattative nella maggioranza e con Palazzo Chigi nel tentativo, inutile, di evitare il muro contro muro.

Il tutto in un clima di forte tensione, perché il premier aveva fatto capire che nel caso in cui l'articolo 6 fosse stato cancellato si sarebbe dimesso. Questo perché Draghi considera irrinunciabile che nel disegno di legge delega di riforma del fisco ci sia anche la revisione delle rendite cata-

stali, per adeguarle ai valori di mercato (comma 2, lettera b dell'articolo 6), sia pure solo a fini conoscitivi e senza che questo possa essere utilizzato per aumentare le tasse sulla casa (comma 2, lettera a), almeno fino al primo gennaio 2026, data entro la quale, dice la norma, la nuova rilevazione catastale andrà completata.

Ma il centrodestra non si fida e, dopo la sconfitta in commissione, annuncia che sul fisco si terrà le mani libere. Da ieri mattina Forza Italia ha cercato una mediazione su un emendamento che riscriveva l'articolo 6, limitandone l'obiettivo all'emersione degli immobili fantasma. Veniva invece eliminato l'adeguamento delle rendite ai valori di mercato. La proposta è stata portata a Palazzo Chigi e illustrata al capo di Gabinetto di Draghi, Antonio Fucicello. Senza successo, così come a vuoto è andato anche un successivo tentativo di mediazione. Draghi ha tenuto il punto e ha te-

lefonato direttamente al leader di Forza Italia. Ma anche Silvio Berlusconi è rimasto sulle sue posizioni «la tassazione sulla casa è una nostra battaglia identitaria, col mio governo ho tolto l'Imu...». Si è così arrivati al voto.

Ieri sera un «esterrefatto» Matteo Salvini ha chiesto un appuntamento a Draghi, riferisce la Lega. «Non mi spiego l'insistenza sulla revisione del catasto e il conseguente, negativo segnale di un futuro aumento di tasse». E, rivolgendosi al premier, ha aggiunto: «Abbiamo una folle guerra alle porte dell'Europa, per fermare la quale ti abbiamo dato piena fiducia», sottolineando che ci sono ben altri problemi aperti, a cominciare dal carobollette. Nel centrodestra c'è però lo strappo di Renato Brunetta, che definisce «incomprensibile» il voto del suo partito, Forza Italia, ricordando che lo stesso aveva approvato il provvedimento a ottobre in consiglio dei ministri. «Con-

fermo la linea - aggiunge il ministro della Pubblica amministrazione -: la casa non si tocca. Ma con la revisione del catasto il contribuente medio non si accorgerà di nulla: l'impegno che il governo ha preso è che nessuno pagherà di più».

Per il segretario del Pd, Enrico Letta, «il centrodestra ha tentato di far cadere il governo. Non vi è riuscito per un soffio. Abbiamo tenuto. Sembra una fake news, in uno dei giorni più drammatici della nostra storia recente. Purtroppo è una notizia vera. Sono senza parole». Secondo il capo dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, «non ha senso spaccare la maggioranza sul catasto». E Leu parla di «atteggiamento incomprensibile di Lega e Forza Italia». Dall'opposizione, Giorgia Meloni (FdI) rilancia, invitando tutto il centrodestra a votare no al disegno di legge delega.

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti chiave della riformadi **Gino Pagliuca****Estimi (del 1991) e valore fiscale**

✓ Ora il valore fiscale di un immobile è determinato partendo dal suo estimo, il canone che in teoria si ricaverebbe dandolo in affitto. Gli estimi sono del 1991, con piccole correzioni successive

Affitti aggiornati e prezzi reali

✓ Con il nuovo catasto verrà rilevato il valore di locazione e di vendita degli immobili e su quella base, con nuovi coefficienti e correttivi, si pagheranno le imposte come l'Imu

Stop a misurazioni in base ai «vani»

✓ Con il sistema in vigore attualmente, case e uffici non vengono misurati in metri quadri, ma in vani catastali. La riforma prevede invece l'adeguamento alla pratica del mercato

Nuova mappatura per gli «invisibili»

✓ Con la mappatura aerofotografica del territorio sarà possibile identificare gli immobili non censiti. Sarebbero circa 1,2 milioni e quasi il 20% delle nuove edificazioni

Imposte sulla casa e rischi di aumenti

✓ Nelle grandi città e nelle località turistiche i valori fiscali sono tra la metà e un terzo del valore di mercato. Senza riduzione delle aliquote delle imposte, crescerebbero considerevolmente

Le misure nel Milleproroghe per i professionisti. Revisori, obblighi formativi entro aprile

Abilitazioni online fino al 2023

Gli esami e i tirocini in forma semplificati per tutto l'anno

DI MICHELE DAMIANI

Esami di abilitazione semplificati fino alla fine dell'anno, così come i tirocini. Per la pratica forense 16 mesi al posto dei soliti 18. Ai revisori legali, invece, tempo fino al 30 aprile di quest'anno per coprire eventuali inadempienze formative per il triennio 2017-2019. Queste le principali novità per i professionisti contenute nella legge di conversione del dl milleproroghe (legge 15/2022) pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 49 del 28 febbraio.

Il provvedimento va quindi a confermare alcune delle misure prese all'inizio della pandemia, in piena epoca restrizioni (nel 2020 per intenderci). La prima ha già coinvolto largamente il mondo professionale e riguarda gli esami di abilitazione; fino al 31 dicembre di quest'anno le prove potranno svolgersi «in forma semplificata», ovvero con test a distanza. La questione ha sollevato parecchie polemiche soprattutto nell'avvocatura;

l'esame di abilitazione forense, infatti, è uno di quelli meno compatibili con le restrizioni sanitarie, visto la elevata durata (tre prove scritte di sette ore ciascuna) e gli spazi che non permetterebbero lo svolgimento nel rispetto delle regole anti Covid. Nonostante le condizioni e la scelta del governo di offrire la possibilità di svolgere l'esame a distanza e con altre categorie che avevano già provveduto a impostare le prove diversamente, gli avvocati si sono divisi sul tema e la prova orale è arrivata con quasi un anno di ritardo (ancora adesso si stanno recuperando gli esami delle precedenti sessioni). Comunque, anche per gli avvocati c'è stata la prova online e orale invece dei consueti esami scritti e questa facoltà rimarrà fino alla fine dell'anno. Ancora, per gli avvocati, slitta di nuovo la definitiva entrata in vigore delle nuove regole, che sarebbero dovute partire quest'anno ma che invece arriveranno non prima del 2023.

Accompagnata alle prove di abilitazione c'è il tirocinio; anche in

questo caso, la modalità semplificata sarà concessa fino alla fine dell'anno. E per gli avvocati, come accennato, rimane a 16 invece che a 18 il numero di mesi necessari per poter prendere parte all'esame di abilitazione.

Un'ulteriore proroga, infine, anche per la formazione dei revisori legali. E anche qui si tratta di una questione che si sta trascinando da qualche mese; riguarda l'adempimento formativo per gli anni 2017-2018-2019, per il quale la categoria aveva beneficiato di una proroga. Ci sono state criticità, tuttavia, visto che il portale messo a disposizione dal Ministero non era accessibile ai revisori (si veda ItaliaOggi dell'11 gennaio scorso). Comunque, come riportato anche dal Consiglio nazionale dei commercialisti nell'informativa 26/2022 pubblicata ieri, «i revisori legali che non fossero in regola con l'obbligo formativo relativo agli anni 2017, 2018 e 2019 potranno provvedere a recuperare i crediti dovuti entro il 30 aprile 2022».

— © Riproduzione riservata —



Catasto, Governo salvo per un voto

Delega fiscale

Lo stralcio della riforma
spacca la maggioranza
Duro scontro sul rischio crisi

Sulla delega fiscale, e in particolare sul nuovo catasto, il governo ha sfiorato la crisi. Dopo una giornata tesa, tra polemiche e accuse incrociate (e una telefonata del Draghi al leader di Fi Berlusconi), in serata alla commissione Finanze della Camera è stato bocciato per un solo voto l'emendamento che puntava a stralciare la riforma del catasto, presentato dal

centrodestra. La norma voluta dal governo è dunque salva (tra le principali novità, la sostituzione dell'indicatore del numero di vani con la superficie in metri quadri) ma la maggioranza si è spaccata: Fi, Lega e Fdi che hanno votato a favore della proposta di soppressione. I voti a favore sono stati 22, i contrari 23.

Fiammeri, Trovati — a pag. 16

Catasto: centrodestra bocciato per un voto, Lupi salva il governo

In bilico. In commissione Finanze 23 a 22, decisivo un centrista che si sfilava. Per la prima volta Forza Italia contro Draghi nonostante la telefonata premier-Berlusconi. Comincia una fase drammatica d'instabilità

Barbara Fiammeri

ROMA

Adesso si guarda agli «strascichi». La riforma del Catasto si salva per un voto ma nella maggioranza è suonato il liber tutti. Ieri Lega, Forza Italia hanno votato assieme a Fratelli d'Italia per cancellare la mappatura dei valori immobiliari prevista dalla delega fiscale contro il parere del Governo e il resto della maggioranza. Se non ci fosse stato il dissenso dal resto del centrodestra di Maurizio Lupi (Noi con l'Italia), che già mercoledì aveva cancellato la firma dall'emendamento soppressivo, la crepa apertasi ieri sarebbe ora una voragine. Ma questo nuovo strappo è destinato a non rimanere isolato. Lo confermano le dichiarazioni roboanti di Matteo Salvini che si è detto «esterrefatto» e ha chiesto un incontro al premier. È stato infatti proprio Mario Draghi a tenere il punto.

Il presidente del Consiglio non ha chiuso a possibili mediazioni, alla riformulazione dell'articolo 6. A patto però che non venisse snaturata la norma. La riforma del

Catasto prevista dalla legge delega - ha ripetuto più volte - non solo entra in vigore nel 2026 ma fornisce una fotografia aggiornata degli immobili senza alcun effetto di carattere fiscale, per il quale sarebbe comunque necessario un ulteriore passaggio parlamentare.

È quello che in sostanza aveva sintetizzato la sottosegretaria all'Economia, Cecilia Guerra, mercoledì, quando aveva definito «dirimente» la riforma per la stessa tenuta dell'Esecutivo. Ed è quanto Draghi presumibilmente ha ripetuto anche nel corso della telefonata con Silvio Berlusconi. Era stata infatti proprio Forza Italia ad incaricarsi della mediazione fin dal giorno prima. Attorno all'ora di pranzo la delegazione azzurra guidata dal capogruppo Paolo Barello ha varcato il portone di Palazzo Chigi per un confronto con il capo di Gabinetto, Antonio Funiello, che assieme a Francesco Giavazzi e Simona Genovese sta tenendo le fila del dossier sul Fisco. Nel testo presentato dai forzisti al quale aveva lavorato anche la Lega la mappatura degli immobili era però scomparsa. Per Draghi era un'opzione irricevibile. Nel frattempo alla Camera erano ri-

presi i lavori della commissione Finanze guidata da Luigi Marattin (Iv), che ha sospeso la riunione per andare anche lui alla presidenza del Consiglio. Il risultato finale di tutto questo andirivieni è stato zero. Nessun accordo, si è andati così alla conta. Da Forza Italia sostengono che Berlusconi abbia avvertito il premier che il suo partito sulla casa non può mostrare cedimenti: «La tassazione sulla casa è una nostra battaglia identitaria, col mio governo ho tolto l'Imu». Una scelta che è stata però presa molto male dalla delegazione azzurra al Governo. Renato Brunetta l'ha definita «incomprensibile», anche perché i ministri forzisti (a differenza di quelli della Lega) avevano dato a ottobre il via libera. E in effetti lo stesso Antonio Tajani aveva sottolineato che «se fino al 2026 non ci saranno aumenti è proprio grazie a Fi».

Ovviamente a suonare i tamburi di guerra sono soprattutto i leghisti. Per Salvini l'insistenza di Draghi è «inspiegabile». Il leader del Carroccio ha chiesto un incontro al premier mentre i deputati Gusmaroli e Bitonci hanno continuato ad attaccare i partiti della

inistra» che vogliono tassare le case». La risposta che arriva da Enrico Letta è gelida. «Il centro-destra ha appena tentato di far cadere il governo Draghi sul riordino del catasto - ha detto il segretario del Pd -. Non vi è riuscito per

un soffio. Abbiamo tenuto. Sembra una fake news, in uno dei giorni più drammatici della nostra storia recente. Purtroppo è una notizia vera. Sono senza parole». Anche il presidente M5s, Giuseppe Conte ha sottolineato che «di fronte a caro-bollette e a caro-

benzina mettersi a discutere e rischiare di spaccare la maggioranza sul catasto non ha senso». La prossima settimana si ricomincia. Ma sulla delega fiscale adesso la strada si fa davvero in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge e Forza Italia hanno votato ieri insieme a Fdi per cancellare la mappatura dei valori immobiliari

Draghi aveva offerto la disponibilità a ritoccare la norma a condizione che non fosse snaturata

I punti chiave

1

LA RIFORMA
Mappatura integrata a partire dal 2026

La riforma all'articolo 6 della delega fiscale prevede l'integrazione delle informazioni nel catasto dei fabbricati da rendere disponibile dal 1° gennaio 2026. Con la precisa indicazione che le informazioni rilevate non siano utilizzate per la determinazione della base imponibile dei tributi la cui applicazione si fonda sulle risultanze catastali né, comunque, per finalità fiscali

2

ADEGUAMENTO
Rendita attualizzata ai valori di mercato

A ciascuna unità immobiliare, oltre alla rendita catastale andrà attribuito il relativo valore patrimoniale e una rendita attualizzata in base, ove possibile, ai valori normali espressi dal mercato. Saranno previsti meccanismi di adeguamento periodico dei valori patrimoniali in relazione alla modifica delle condizioni del mercato di riferimento e comunque non al di sopra del valore di mercato

3

LE RICHIESTE UE
Riforma chiave per il Recovery plan

La delega fiscale non rientra nel «perimetro» del Pnrr, ma è fra le «riforme di accompagnamento» che «devono considerarsi concorrenti alla realizzazione degli obiettivi generali» del Piano, come si legge a pagina 32 del Pnrr. Questo aspetto spiega il no secco a «compromessi al ribasso» ripetuto ancora ieri da Palazzo Chigi agli esponenti dei partiti

+1,7%

CRESCITA PIL CON LE RIFORME

La «piena realizzazione» degli obiettivi che chiede la Ue in materia di giustizia «determinerebbe un aumento del pil fino all'1,7%» ha detto Cartabia.



VOTO DECISIVO DI NCI

L'emendamento soppressivo della riforma del catasto è stato bocciato con il voto decisivo (23 a 22) di Alessandro Colucci di Noi con l'Italia



Casa, riforma solo «statistica» ma c'è l'incognita valori di mercato

I contenuti

La riforma vuole affiancare ai dati di oggi rendite attualizzate ai livelli reali

Gianni Trovati

ROMA

Sulla riforma del Catasto si è giocata una battaglia politica che va assai oltre i contenuti della delega fiscale, in una faglia nella maggioranza che dopo il voto per il Quirinale si è aperta su quasi tutti i temi centrali nell'agenda di governo, dalla gestione della pandemia ai bonus edilizi fino alla riforma degli appalti. E che promette presto una nuova puntata incendiaria sulla ratifica parlamentare dei ritocchi al Mes.

Ma già da sole le 400 parole che compongono l'articolo 6 della legge delega bastano a sollevare argomenti storicamente divisivi nella faticosa «unità nazionale» che sostiene il governo Draghi. Soprattutto su un tema politicamente ipersensibile per l'Italia dei proprietari di casa come le tasse sul mattone. E soprattutto a poche settimane dalle elezioni amministrative e a pochi mesi dalle politiche.

Proprio per questa ragione il governo aveva usato tutta la cautela possibile nel costruire a ottobre il testo della riforma, prospettando una revisione del sistema di calcolo di rendite catastali e valori patrimoniali accompagnato dalla clausola che impedisce ai nuovi dati di essere «utilizzati per la determinazione della base imponibile dei tributi». In pratica, insomma, l'idea sarebbe quella di un ripensamento del Catasto a fini «stati-

stici». Una statistica che però punta ad «attribuire a ciascuna unità immobiliare, oltre alla rendita catastale determinata secondo la normativa attualmente vigente, anche il relativo valore patrimoniale e una rendita attualizzata in base, ove possibile, ai valori normali espressi dal mercato» (comma 2, lettera a dell'articolo 6).

È ovvio che a guidare il governo verso questo obiettivo non è una sete speculativa di conoscenza. Lo scopo è di far emergere le sperequazioni che si sono stratificate nei decenni in un Catasto ormai ultraottuagenario: in una lotteria che in generale premia gli immobili più vecchi, e i centri storici delle città, e penalizza proporzionalmente le aree più nuove, e le zone dove un mercato asfittico determina nelle compravendite valori anche più bassi di quelli individuati dal Fisco.

Mettere in tabella questo quadro frastagliato, è l'idea di fondo, farebbe vedere che il Catasto di oggi è generoso con alcuni ma severo con altri, e che nel secondo gruppo rientrano mediamente gli immobili nelle zone di pregio minore. E abbatterebbe così l'opposizione preventiva a qualsiasi ritocco alle basi imponibili dell'Imu e delle altre tasse sulla casa che anche ieri si è manifestata in tutta la sua evidenza.

Ma c'è un altro aspetto da ricordare. La delega fiscale non rientra nel «perimetro» del Pnrr, ma è fra le «riforme di accompagnamento» che «devono considerarsi concorrenti alla realizzazione degli obiettivi ge-

nerali» del Piano, come si legge a pagina 32 del Pnrr. Questo aspetto spiega il no secco a «compromessi al ribasso» ripetuto ancora ieri da Palazzo Chigi agli esponenti dei partiti impegnati in un tentativo di mediazione apparso quasi impossibile fin dalla tarda mattinata, quando la Lega ha proposto un testo che si limitava alla caccia agli immobili abusivi e proponeva un incentivo fiscale per l'assicurazione sul mattone.

Ma questo contesto offre argomenti anche a chi agita il timore di aumenti fiscali generalizzati sul mattone, in un settore già infiammato dal raddoppio secco del peso fiscale prodotto dall'Imu che ha appena compiuto dieci anni (vale poco più di 20 miliardi, contro i 10 della vecchia Ici). Perché l'impostazione della politica economica del Pnrr deve tener conto delle «Raccomandazioni specifiche» rivolte dalla commissione Ue all'Italia nel 2019 e nel 2020. E in quelle del 2019 c'è scritto che occorre «spostare la pressione fiscale dal lavoro, in particolare riducendo le agevolazioni fiscali e riformando i valori catastali non aggiornati»: lo ricorda sempre il Pnrr a pagina 27, e lo ribadisce anche la relazione governativa che accompagna la delega (a pagina 15).

Il traguardo, allora, è una redistribuzione dei pesi, con l'«invarianza del gettito» complessivo già promessa in passato ma mai tradotta in meccanismi attuativi, oppure un aumento delle tasse sulla casa per tagliare quelle sul lavoro? La discussione è aperta, e promette di restarlo per molto. Perché la monumentale opera di revisione, nei programmi scritti nella delega, renderà disponibili i nuovi numeri nel 2026. E sarà il governo di allora a dover decidere come utilizzare il frutto di quei calcoli.

Una clausola impedisce di utilizzare i dati per cambiare le tasse ma l'obiettivo è mostrare le sperequazioni attuali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma del catasto messa in sicurezza. L' emendamento abrogativo respinto per un voto in commissione finanze. Maggioranza spaccata

Salva la riforma del catasto. Dopo una giornata di tensioni e trattative, via vai tra commissione finanze della camera e palazzo chigi, tentativi di mediazione e salto del banco è andato in scena lo psicodramma finale. In commissione finanze è stato votato l'emendamento abrogativo dell'articolo 6 della legge delega fiscale sulla revisione degli estimi catastali e aggiornamento al valore di mercato presentato da Lega e Forza Italia. L'emendamento non è passato 23 voti contrari contro 22 voti favorevoli. La riforma voluta dal governo è dunque salva ma la maggioranza si è spaccata con Fl, Lega e Fdi che hanno votato a favore della proposta di soppressione. Il via libera a quella che ancora ieri Confedilizia denunciava come l'introduzione di una nuova patrimonial-

le non comporterà nessun terremoto nell'assetto del governo, la tempesta nel bicchiere d'acqua va a placarsi, anche se subito dopo il voto su twitter il segretario del pd Enrico Letta ha alimentato i contrasti scrivendo: «Il centrodestra ha appena tentato di far cadere il governo Draghi sul riordino del catasto. Non vi è riuscito per un soffio. Abbiamo tenuto». Dura la replica di Massimo Bitonci, Lega: «Irresponsabili sono quelli che vogliono tassare le case degli italiani



Mario Draghi

per fare cassa, non la Lega che sta cercando in tutti i modi una mediazione per scongiurare l'ennesima batosta per milioni di persone».

Il voto conclusivo sul testo dell'articolo 6 è stato rinviato a settimana prossima. Nella giornata di ieri è stato tentato, da parte della Lega e Forza Italia, di percorrere la strada della mediazione, una riscrittura dell'articolo 6, incentrato sulla emersione degli immobili sconosciuti al catasto, maggiore coinvol-

gimento della conferenza stato città e degli enti locali e eliminazione di qualunque riferimento a aggiornamenti a valori di mercato. Il testo è arrivato a Palazzo Chigi dove si lavorava a limature di forma ma il tutto è saltato sul punto proprio dell'aggiornamento costante, previsto dalla riforma ai valori di mercato. Con il voto di ieri il presidente del consiglio Mario Draghi spunta dalla lista delle cose da fare la grana della riforma del catasto balzata nelle scorse settimane al primo posto nell'agenda delle riforme da mettere in sicurezza per l'esecutivo, la strada del voto della legge delega è però ancora lunga e il voto potrebbe continuare a riservare altri colpi di scena.

Cristina Bartelli
 © Riproduzione riservata



Il ministro dell'economia Franco ha informato la commissione finanze sulle cessioni

Falsi crediti fiscali, 300 indagati

A rischio oltre 5 mld. Le compensazioni regolari 2,1 mld

DI CRISTINA BARTELLI

Falsi crediti fiscali, 300 indagati per un ammontare di frodi (tra sospensioni, sequestri e soldi perduti) di circa 5,4 mld. Mentre le compensazioni regolari al 23 febbraio hanno superato i 2,1 mld. Sui tentativi di aggirare le regole sulla cessione dei crediti fiscali, una vera macchina del falso secondo quanto raccontato mercoledì nell'informativa che Daniele Franco, ministro dell'economia ha fornito in commissione finanze della camera (si veda ItaliaOggi di ieri). Franco ha evidenziato le lacune nei sistemi di controllo di alcuni istituti di credito che poi hanno fatto decidere il governo a intervenire con il blocco della cessione dei crediti con il decreto 4/22, e la nuova riapertura fino a 3 cessioni con il dl 13/22. Franco ricorda che: «La mancanza di presidi adeguati, fatti salvi quelli della normativa antiriciclaggio, comunque vigenti e operanti, ha inciso anche sull'attività degli intermediari. In particolare,

la circolazione dei crediti d'imposta, qualora attuata mediante una catena di cessioni particolarmente articolata e simulata con perizia, rendeva complesso per l'intermediario finanziario valutare, nell'esercizio della diligenza professionale, la liceità dell'operazione, con il rischio di prendere parte involontariamente a condotte fraudolente, contigue anche al riciclaggio di denaro. Molti intermediari hanno agito proattivamente», riconosce il ministro dell'economia, «richiedendo ai cedenti informazioni sulla base di dettagliate checklist al fine di acquisire comunque la documentazione volta a verificare la spettanza del credito, a prescindere dal posizionamento nella catena di cessione. Sono state utilizzate anche società di revisione esterne; i controlli miravano a evitare di acquistare crediti per i quali sarebbero emersi problemi re-

lativi alla normativa antiriciclaggio». Nel documento si ripete come fino a oggi, l'attività di analisi e controllo ha consentito all'Agenzia delle entrate e alla Guardia di finanza di indivi-



Il ministro dell'economia Daniele Franco

duare un ammontare complessivo di crediti di imposta inesistenti pari a circa 4,4 miliardi, di cui quasi la metà, circa 2 miliardi, già ceduti e incassati. A questi 4,4 miliardi deve essere aggiunto un altro miliardo, la cui sospensione è in corso. Il si-

stema dei controlli preventivi messo in piedi dal decreto anti-frodi sembra comunque aver retto facendo scattare la massima allerta tra settembre e dicembre: «Oltre i tre quarti dei 4,4 miliardi di crediti d'imposta, diciamo inesistenti, fanno riferimento a segnalazioni in piattaforma effettuate tra settembre e dicembre del 2021», sottolinea il ministro, «Già nell'ottobre scorso sono emerse frodi per 0,7 miliardi, ulteriori 1,2 e 2,3 miliardi sono stati intercettati rispettivamente in novembre e in dicembre» evidenzia nell'informativa il ministero dell'economia. Il ministro infine nel ripercorrere la funzione normativa della cessioni crediti ha ribadito che dopo tutte le evoluzioni normative di un istituto che è sempre esistito nella materia tributaria si è arrivati al 2021, dopo

il decreto crescita a avere i crediti d'imposta in una sorta di titolo circolante, dando vita ad un mercato di crediti non regolamentato, nel quale il collegamento con i lavori che li hanno originati, sulla base dei quali era giustificato il riconoscimento del bonus, poteva diventare labile, se non del tutto assente. Nel 2021 il boom dunque, le prime cessioni e gli sconti in fattura comunicati all'Agenzia delle entrate erano quasi 4,8 milioni, di cui 0,1 milioni nel 2020 e 4,7 milioni nel 2021, per un controvalore complessivo di 38,4 miliardi di euro (0,6 nel 2020 e 37,8 nel 2021). Una parte dei crediti ceduti è già stata fruita dai cessionari, portandoli in compensazione. Al 23 febbraio scorso, le compensazioni hanno riguardato un volume pari a 2,1 miliardi.

10 ONLINE Il testo del documento su www.italiainoggi.it/documenti-italiaoggi

Reproduzione riservata

